

# Accoglienza integrazione solidarietà

Nuovi progetti nell'ambito  
di persone richiedenti asilo

di MARCO FANTONI

Migranti scortati dalla polizia da  
Rigonze al campo profughi  
di Brežice, Slovenia, 2015



(protezioni civili) o pensioni gestite dal Cantone, presso comuni o enti senza scopo di lucro che ne richiedono la presenza per attività di utilità pubblica (Programmi Occupazionali); dall'altra il coordinamento di associazioni e gruppi che si occupano di persone richiedenti asilo pure presenti nelle strutture cantonali o affidate a terzi, affinché si possano valorizzare al massimo le risorse di volontariato presenti, creando nuove sinergie (vedi articolo a pag.6). Attraverso questi strumenti passa un messaggio di accoglienza, di lavoro e d'integrazione che, per quanto ci riguarda, riunisce tre elementi grazie a cui lo sguardo resta fisso sulla persona, sui suoi bisogni, sulle sue risorse e sulle necessità del nostro Paese.

Nostro scopo è anche quello di coinvolgere, nella libertà di ogni gruppo, volontari che operano, ad esempio, nelle parrocchie e in Diocesi per avere quella prossimità che aiuti l'integrazione: un termine usato e, forse, "abusato" anche da chi opera, come noi, nel settore. Si tratta di una parola densa, che racchiude molti significati, a volte idealizzati, perché nella concretezza del quotidiano -lo notiamo nei Programmi Occupazionali per persone alla ricerca di lavori- ci confrontiamo con una serie di aspetti che fanno riflettere su cosa significhi accogliere per integrare. È un concetto bidirezionale: da un lato io mi impegno per accogliere e integrare, dall'altra parte, l'accolto deve volersi integrare, tentare di capire il contesto sociale e culturale in cui si trova a vivere, fare i conti con il suo passato e riuscire a gestire il presente. Una sfida difficilissima che necessita anni di cammino e che non necessariamente porta sempre al successo. ■

ticinesi, si attivò con la Caritas di Zagabria e di Rijeka, impegnate nell'accoglienza dei profughi in Croazia, in un progetto di sostegno a donne, ragazze e bambini vittime della violenza in Bosnia, per la costruzione di due case.

Questa breve storia ci porta oggi ad occuparci nuovamente di persone richiedenti asilo, a seguito di un mandato che il Consiglio di Stato, tramite il Dipartimento della Sanità e della Socialità, ci ha conferito. Un mandato che ci chiede, da una parte, di coordinare l'inserimento di persone richiedenti asilo, residenti in centri collettivi

dall'ingiustizia. In questo contesto anche il nostro Cantone e Caritas Ticino hanno vissuto più volte nella loro storia l'incontro e l'accoglienza con persone provenienti da terre martorate: pensiamo, nel secolo scorso, ai cileni dopo il colpo di stato del 1973, ai primi gruppi di vietnamiti a partire dal 1977. Le presenze rilevanti in Ticino erano anche tra persone provenienti dall'Ungheria, dall'allora Cecoslovacchia e dalla Polonia. Con la guerra in Bosnia ed Erzegovina (1992-1995), la nostra organizzazione si occupò di gestire il Centro richiedenti asilo presso il Centro S. Maria di Pollegio e, al termine della guerra, con il sostegno di molti

Un terzo circa sono rifugiati e più della metà di età inferiore ai 18 anni (fonti UNHCR). La nostra storia, sin dall'inizio, ci ricorda che, nel corso dei secoli, la Svizzera è sempre stata ed è un paese di accoglienza. Coloro che hanno vissuto la storia, lo hanno fatto con la consapevolezza della fatica di costruire un paese di pace. Forse questo è uno degli elementi che caratterizza maggiormente la nostra attenzione a chi fugge

**I**tema della migrazione è presente nella nostra storia da sempre. L'essere umano si sposta, oggi ancor di più con la globalizzazione e i flussi migratori parlano soprattutto di chi cerca speranza in terre migliori in cui vivere. L'essere umano che cerca la sicurezza, per sé, per

la propria famiglia, lo fa spesso fuggendo, da guerre, ingiustizie, schiavitù antiche e moderne. Oggi oltre 65 milioni di persone a livello mondiale fuggono dal proprio paese.

BACK  
CARITAS  
TICINO